

l'A. considera, nell'avvertenza e con eccessiva modestia, come un piccolo strumento di divulgazione dei principi informativi del nuovo ordine fascista per gli allievi dei corsi di diritto corporativo e di diritto del lavoro. In verità, il manuale è di divulgazione, in quanto rende accessibile a chiunque una materia non sempre facile e scevra di astrusità, ma così eccellente da superare di gran lunga gli scopi che l'A. s'era prefissi.

Non soltanto gli studenti hanno bisogno di formarsi delle idee precise su molte questioni del nuovo ordine corporativo fascista; e questo volume giova a tutti, specialmente perchè è chiarissimo. L'A. esamina i vari problemi con quella limpidezza che gli è abituale, possibile soltanto a chi abbia profondamente meditata la materia.

Tale pregio risalta immediatamente dall'inquadratura generale dell'opera e dallo svolgimento dei singoli problemi, svolgimento lineare e piano, senza divagazioni inopportune, senza richiami inutili a dottrine e ad autori, senza forzati confronti, informazione e critica sono così dosate che, spesso, il lettore non s'avvede se l'A. informi semplicemente o giudichi con sottigliezza. Anche le questioni prettamente giuridiche sono ridotte nei loro termini essenziali, occupano breve spazio del volume, che, perciò, riesce ancora più attraente e veramente « trasfonde nei lettori lo spirito fascista e la mentalità corporativa che hanno animato l'attività politica e didattica dell'Autore » (Avvertenza).

Il volume è aggiornato in base alle leggi più recenti relative all'ordinamento sindacale e corporativo e specialmente a quella sulla riforma della rappresentanza.

G. GEREMIA

RUTTEN C., DOCKX I., RENARD G., COUELLE - VIANCE G., PRELOT M., ARENDT I., LABOIRE M., CHANSON P., *La Réforme de l'état*, un vol. di pagg. 139, Collège philosophique de la Sarthe, Editions « Orientations », 1936.

Il volumetto raccoglie i testi delle relazioni tenute nelle giornate di studio indette dal Collegio filosofico dei Padri Domenicani della Sarthe. Tali relazioni pronunciate nella tranquillità severa e riposante di un chiostro da uomini di studio e di azione, professanti diversa fede politica, dimostrano la generale convinzione della necessità di adeguare la struttura dello Stato ai nuovi e maggiori compiti, cui ormai è chiamato ad assolvere.

A parte l'interesse, che può suscitare la concezione che ha dello Stato il Renard, come di organismo vivente e, perciò stesso, destinato ad uscire da quadri rigidi ed immutabili, in cui non pochi teorici e politici vorrebbero stabilizzarlo, va sottolineata l'importante relazione di Giorgio Coquelle - Viance su *L'état au dessus du libéralisme et de l'égalitarisme*. Egli invoca il rafforzamento dell'autorità perchè lo Stato possa veramente realizzare quel bene comune, che mai potrà venire attuato dallo spirito individualistico e liberistico degli Stati parlamentari. Il Coquelle - Viance mette in luce che nella società di oggi non va più considerato il cittadino, nella configurazione indeterminata ed astratta quale è uscita dalla Rivoluzione francese, ma l'uomo reale e concreto, come partecipe d'una famiglia, esercitante un mestiere o una professione o qualunque altra attività nella vita economica del suo paese. Per tutto ciò lo studioso citato invoca la trasformazione statale attraverso l'istituzione dei corpi professionali, che, opportunamente modernizzati rispetto al medio evo, facilitino allo Stato il compimento delle sue funzioni.

Se questa, brevemente riassunta, è la relazione, a nostro avviso, più interessante per la piena comprensione delle nuove correnti dello spirito sociale ed economico che si vanno affermando in molti paesi, anche le altre relazioni hanno la loro importanza. Pur non arrivando alla dovuta completa critica del sistema parlamentare il Prélot, l'Arendt e il Laloire si sono sforzati di mettere in luce l'insufficienza e l'incapacità del vecchio Stato rappresentativo ad assolvere ai nuovi compiti, che gli sono stati affidati sul terreno economico ed insieme la necessità di adeguare tale Stato alla nuova realtà.

Nel clima sereno e ad un tempo agitato delle discussioni sulla riforma statale, non poteva essere passato sotto silenzio il pensiero corporativo del La Tour du Pin, opportunamente rievocato da Paolo Chanson.

G. BARBIERI

